

rezza », sperando che l'affidare a questo organo la tutela dell'ordine valesse a evitare guai maggiori.

L'entusiasmo sollevato dall'innalzamento del tricolore fu grande. Un manifesto rivoluzionario, diffuso in quei giorni a Trieste, incominciava proclamando che la città si era ricordata « finalmente di essere una città italiana ». Lo stesso manifesto incitava a continuare nell'opera incominciata, a far causa comune con l'Italia, a stendere una mano a Venezia. A Padova, appena fu saputa la notizia di quanto era avvenuto a Trieste, si affisse sui muri un « manifesto del popolo padovano ai fratelli triestini », che si mandò anche a Trieste e che cominciava con queste parole: « Il vessillo nazionale fatto sventolare da voi, è segnale di gioia a noi tutti... ».

Nella città stessa i responsabili non vollero provocare una vera rivoluzione e ne dissero i motivi nei giornali: l'uno era la persuasione « che le vittime che sarebbero cadute nelle vie di Trieste non avrebbero portato vantaggio a nessun partito »; l'altro, che la Guardia nazionale, invece di compiere la sua missione, faceva « della sgherreria e della violenza » ed era « pretorio e sentinella inconsapevole dell'elemento straniero ». Gli avvenimenti successi a Trieste nella prima metà d'ottobre, benché non arrivassero, anche per volontà di chi poteva, agli estremi, ebbero gravi conseguenze: tant'è vero, che il blocco austriaco di Venezia, per causa di essi, fu quasi completamente dimesso. Il che vuol dire che l'Austria aveva dovuto concentrare le sue navi a Trieste.

Il Comitato di pubblica sicurezza divulgò una protesta contro il manifesto rivoluzionario diffuso in città. Ma né le proteste, né le minacce valsero a calmare l'agitazione. Il 13 ottobre fu affisso un proclama imperiale, che invitava il popolo a schierarsi intorno al Monarca. Holz knecht e Fontana stracciarono le copie affisse alla Borsa e alla Guardia nazionale. Il tricolore, severamente proibito, appariva qua e là in modi furtivi. Corone di rose bianche e rosse con foglie verdi, che la polizia faceva ritirare. Negozianti di biancheria esponevano fazzoletti tricolori, che irritavano i governativi. Uno osava esporre un fazzoletto tricolore col ritratto di Balilla. Le manifestazioni nazionali avevano spesso un tono acceso. Al giornale ufficiale che parlava di *patria* austriaca, il *Costituzionale* (19 ottobre) rispondeva: « Che patria, sciagurati! Cos'è, dov'è la patria a voi? Le vostre speranze di sangue sono a voi patria ».